

MISSIONE A FIRENZE

7 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

**La seduta inizia alle 13.40.**

**Audizione del generale Giovanni Nistri, comandante regionale dei carabinieri, e del colonnello Emanuele Saltalamacchia, comandante provinciale dei carabinieri di Firenze.**

PRESIDENTE. Chiedo scusa del ritardo a causa del protrarsi delle audizioni precedenti, le quali anche per la ricchezza dei contenuti offerti, ci stanno dando ulteriori elementi utili nella nostra valutazione del tema oggetto dell'inchiesta. Abbiamo finora portato avanti un approfondimento riguardante, in particolare, il settore del tessile, con tutte le sue sfaccettature, dirette o indirette. Avverto altresì i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrete opportuno, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta; vi invito, comunque, a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ringrazio il generale Giovanni Nistri, comandante regionale dei carabinieri, e il colonnello Emanuele Saltalamacchia, comandante provinciale dei carabinieri di Firenze per la loro presenza, dandogli subito la parola per farci una presentazione, al termine della quale seguiranno le domande da parte dei commissari.

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. Non abbiamo preparato alcuna relazione scritta, signor presidente.

PRESIDENTE. Veniamo, allora, subito alla questione specifica. Abbiamo appena concluso le audizioni con i comandanti regionali e provinciali della Guardia di finanza, i quali ci hanno fornito un quadro emblematico della situazione di assoluta emergenza e pericolo. Ovviamente, loro hanno competenze specifiche decisamente più accentuate sulla questione di cui stiamo trattando, tuttavia, dalle forze di polizia audite finora, emerge un quadro nell'ambito del quale esistono rapporti fra la criminalità organizzata e i soggetti che gestiscono sia la produzione, sia la commercializzazione della merci contraffatte.

Vorrei chiedervi, quindi, se confermate queste notizie o non abbiate notizie ulteriori da fornirci su queste organizzazioni criminali, eventualmente specificando di quali tipologie di organizzazioni parliamo. Sarebbe utile ascoltare qualche ulteriore elemento in merito a tutto ciò.

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. Inizierei con un veloce inquadramento della situazione in Toscana per come ci risulta, poi gli approfondimenti del caso, relativamente alla provincia di Firenze e a quella di Prato, potranno essere resi domani dai comandanti provinciali. Fondamentalmente, la nostra attività sul territorio, grazie alla diffusione capillare che abbiamo su di esso, con 329 stazioni e 40 compagnie, si sviluppa sostanzialmente nel controllo al dettaglio, ma tiene anche conto del fatto che le attuali procedure per la falsificazione e la contraffazione commerciale, intesa come tessile abbigliamento e non alimentare o di opere d'arte.....

PRESIDENTE. Siamo, in questa fase di approfondimento, sul tema del tessile, quindi dell'abbigliamento e delle calzature. La nostra Commissione si occupa anche di altro, però in questa missione stiamo facendo questo tipo di approfondimento.

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. La nostra attività è dunque sostanzialmente volta al controllo della base iniziale e dei fattori che possono agevolare tale base nel complesso. Mi riferisco specificatamente alla clandestinità e quindi al lavoro nero, perché comunque, in base alla nostra osservazione dei fatti, abbiamo rilevato come questo tipo di attività, soprattutto nel distretto di Prato e di Firenze, venga agevolata dalla commistione tra lavoro nero e clandestinità, che si aggiunge al *know-how* tipico di queste zone. In una zona tradizionalmente e culturalmente preparata alla produzione di abbigliamento di marche di vario livello, a questa situazione di *know-how* stabilizzato si aggiunge, infatti, una situazione di clandestinità o comunque di lavoro nero a basso costo, alla quale si associa una estrema facilità e disponibilità negli strumenti di riproduzione, per cui esiste questa emergenza che lei ha ricordato.

La nostra attività si svolge soprattutto partendo dal basso, quindi dal controllo, che viene effettuato in tutta la regione, sia pure con caratteristiche diverse perché diverse sono le situazioni regionali. A fronte dei distretti di Prato e Firenze, cui ho già accennato, che hanno effettivamente una particolare sostanza anche come depositi e come possibilità di impiego di manodopera, quindi in termini di stanzialità, esiste anche un'altra serie di aree, in particolare quelle litoranee che vanno dal grossetano fino alla provincia di Massa, nelle quali la falsificazione è sostanzialmente a livello

di commercio al dettaglio, sviluppato soprattutto da cittadini di etnia senegalese piuttosto che, in taluni casi, marocchina. Nei distretti di Prato e Firenze, invece, e solo marginalmente nei limiti della provincia di Pistoia, con Agliana, si rileva un discorso di maggiore imprenditorialità, collegato soprattutto all'etnia cinese. Mediamente, ogni comando provinciale svolge mensilmente due servizi specifici più che nel settore della contraffazione in quanto tale, in quello della vendita abusiva al dettaglio. A seconda delle aree (sulla costa si fa riferimento specificatamente alla vendita ambulante mentre in altri centri le vendite avvengono nelle fiere o nei mercatini settimanali), questi servizi sono, di volta in volta, coordinati e svolti in concomitanza con le attività della polizia municipale, salvo a Firenze e nel distretto di Prato dove, per le specificità riscontrate, tali servizi sono coordinati ad ampio raggio e riguardano tutta l'attività degli organi statali volta all'emersione e al contrasto del lavoro nero, che riteniamo essere una delle basi di tale fenomeno.

PRESIDENTE. Scusi se insisto su un punto. Vorrei sapere se, dalle informazioni che avete, ammesso che ci siano elementi che depongono in questo senso, riteniate che sul tema da voi affrontato più specificatamente, cioè quello del controllo sul territorio e quindi del commercio al dettaglio, esistano vere associazioni criminali che gestiscono questo tipo di attività o esse siano invece attività affidate a qualche soggetto che, per "tirare a campare", è costretto a vivere in questo modo.

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. Non abbiamo risultati concreti per attestare una filiera – vi porterò in seguito un esempio relativo a qualche anno fa, nel periodo in cui comandavo la provincia di Firenze – però, certamente, sorge spontaneo constatare come la casualità difficilmente si realizzi a fronte di una pervicacia, di una costanza nell'immissione sul mercato – sia pure al dettaglio – di tale attività. Cito un esempio che, purtroppo, non ho la possibilità di avvalorare se non attraverso voci confidenziali. Recentemente, in provincia di Pisa, abbiamo acquisito notizie - che dovremmo certamente sviluppare - in base alle quali il dettagliante, qualora subisca un sequestro, sia pure solo a fini amministrativi, consegnando il verbale di sequestro, potrebbe avere una rifusione delle spese della merce venduta.

PRESIDENTE. Una specie di assicurazione?

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. Sì, una specie di assicurazione, di rifusione del danno. Questa, evidentemente, è una voce confidenziale, che non è supportata da dati

giudiziari - quindi andrà sviluppata perché è una cosa recente - ma, certamente, induce il profondo sospetto che la filiera sia organizzata in qualche maniera.

GABRIELE CIMADORO. Bisognerebbe intervenire sospendendogli la licenza!

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. Io, però, sto parlando dei dettaglianti, dei *vu cumprà*.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, a fronte del fatto che gli venga sequestrata la merce dai vigili urbani, come capita abbastanza frequentemente, questi signori, con il verbale di sequestro, tornano dal fornitore, che sostanzialmente gli rende la stessa merce.

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. Tra parentesi, questo rende anche più difficile risalire la filiera. Per quanto riguarda l'esperienza di qualche anno fa, in provincia di Firenze, a fronte di sollecitazioni di varia natura, si decise di monitorare per un certo periodo i dettaglianti sul territorio appartenenti all'etnia senegalese. Abbiamo svolto vari servizi, dalla mattina alla sera, sul posto di lavoro, li seguivamo sui pullman e, alla fine, abbiamo tirato le fila di questo discorso e verificato come fondamentalmente i dettaglianti facessero riferimento a intermediari, sempre di etnia senegalese, i quali avevano dei magazzini di deposito all'interno del centro di Firenze, quindi, con la benevolenza di chi cedeva questi magazzini.

Questi intermediari si approvvigionavano presso dei magazzini ai confini della provincia di Prato e di Firenze dopodiché, entrati in questi magazzini, abbiamo trovato di tutto, con fatture provenienti da Shanghai. All'epoca, non c'era nemmeno la possibilità di procedere ai sensi della legge del 2006 sul reato transnazionale e quindi, a quel punto, il tutto è rimasto indefinito. Questo fa certamente supporre l'esistenza di un'organizzazione o di un sistema di organizzazioni, tuttavia non ho dati concreti che possano stabilire se l'organizzazione sia l'una piuttosto che un'altra.

PRESIDENTE. La domanda non era così dettagliata. A fronte del fatto che non esistono specifici riscontri investigativi, volevo capire se avete avuto, comunque, dei segnali che vi inducono a considerare verosimile l'esistenza di organizzazioni che stanno seguendo questo ciclo, dalla produzione alla commercializzazione.

GIOVANNI NISTRI, *comandante regionale dei carabinieri*. Sì, dallo stoccaggio alla commercializzazione.

PRESIDENTE. Se i colleghi non desiderano porre domande, do ora la parola al colonnello Emanuele Saltalamacchia, comandante provinciale dei carabinieri.

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Mi permetta, signor presidente, di parlare più nel dettaglio di Firenze. La questione di Firenze è questa: sui riscontri obiettivi, i dati operativi ci danno in forte decremento l'attività di vendita al dettaglio della merce contraffatta. Abbiamo fatto tantissimi servizi nella città di Firenze, meno in provincia, perché nella parte nord della città (Peretola, Osmannoro), si trovano i capannoni industriali. Fra questi ci sono anche i capannoni gestiti dai cinesi. Si è già parlato di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata, facendo riferimento alla camorra, perché l'unica organizzazione nel settore specifico....

PRESIDENTE. Mi perdoni, in realtà ci sono riscontri investigativi anche sulla *'ndrangheta*, cosa abbastanza atipica essendo la prima volta che ci imbattiamo in questa organizzazione (in particolare, si tratta della famiglia Mancuso).

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Io le parlo della camorra perché dai nostri riscontri investigativi è emerso soltanto l'itinerario campano. La questione industriale dei cinesi è collegata alla manodopera a bassissimo costo, che offre questa possibilità. Durante le nostre indagini - qualcuna è ancora in corso - abbiamo avuto la netta sensazione che l'infiltrazione campana ci sia. L'organizzazione campana gestisce il prodotto, cioè lo costruisce; poi, su Firenze tali prodotti vengono smistati ai grossisti, che sono soltanto senegalesi e venduti, infine, al dettaglio da magrebini. Questa è la filiera emersa dalle nostre indagini: organizzazione campana, senegalesi intermedi e magrebini dettaglianti. Esiste una contraffazione vera e propria del prodotto che all'origine viene contraffatto, cioè viene imitato con i marchi e i simboli tipici del prodotto originale; esiste poi un'altra contraffazione, un mercato parallelo, dettato da un *surplus* di produzione da parte di talune ditte. Se mi consentite, vorrei farvi un esempio pratico. Ci sono tre esempi di contraffazione: la contraffazione pura, il mercato parallelo e l'imitazione del prodotto. L'imitazione del prodotto ha difficoltà ad essere penalmente perseguita perché, effettivamente, si imita un prodotto già esistente di una nota marca; tuttavia, non avendo i simboli tipici di quella marca, tale imitazione non può essere perseguita.

La contraffazione evidente, invece, viene perseguita, mentre il mercato parallelo è impenetrabile, perché viaggia su canali di intima convivenza e di intima amicizia, nel senso che il ricevitore ha un patto d'onore con chi gli fornisce questa merce, altrimenti le conseguenze penali ed economiche per chi produce e gestisce il prodotto sarebbero disastrose. Qui potete vedere alcuni esemplari. (*Vengono mostrati alla Commissione campioni di borse contraffatte ed originali*). Questo è il tipico esempio dell'imitazione, che più di tutti si allontana dal prodotto originale. Tra questi due prodotti è difficile distinguere l'originale dal falso: questi signori sono veramente bravi.

PRESIDENTE. Oltre ad evidenziarne la bravura, mi pare che lei prima abbia fatto un ragionamento diverso, affermando che alcune aziende smerciano il *surplus* sul mercato parallelo, è così?

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Adesso ci arriviamo. Volevo prima parlare del fatto che costoro sono veramente bravi perché.....

PRESIDENTE. Sono bravi perché fanno normalmente questo lavoro: altro non fanno!

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Sono bravi perché sono anche agevolati dal prodotto, nel senso che il ricarico della ditta originale è talmente esagerato che riescono a vendere lo stesso prodotto a un prezzo nettamente inferiore. In realtà, il prodotto, alla fine, costa pochissimo: la differenza tra le due borse che vi ho mostrato è veramente minima, ma si passa da 4.000 a 50 euro. Peraltro, l'onorevole Formisano ha sbagliato perché ha preso per buona quella che invece è falsa! Questo è un esempio di mercato parallelo: una borsa finirà in negozio e sarà venduta a 5200 euro, quella che invece viaggia sul mercato parallelo, sarà venduta sottobanco a 500 euro!

PRESIDENTE. Vorrei chiedervi se qualche laboratorio è mai stato sorpreso a svolgere questo tipo di attività o se tratta di sensazioni, di cose che si dicono.

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Sul mercato parallelo è impossibile, per un semplice motivo: se fossi il destinatario di questa benevolenza, dal momento che ne potrei usufruire anche in futuro, mi guarderei bene dal delazionare su chi mi ha venduto la borsa a un prezzo nettamente inferiore, anche perché si tratta di una borsa originale, non falsificata.

PRESIDENTE. Il problema è che è tutto vero. Hanno fatto addirittura prove al carbonio, con cui non si riesce a distinguere il falso dal vero, quindi significa che il materiale è lo stesso!

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Riguardo a questo materiale, che è identico, non conosco lo stato dell'arte, ma può essere utilizzata la tecnologia RFID. È tutto vero perché la pelle è vera.....

PRESIDENTE. Può essere utilizzata una tecnologia che garantisca la tracciabilità, quindi è chiaro che il *microchip* è una modalità assolutamente corretta, però lei sa che sul tema dell'inserimento del *microchip* come modalità di tracciabilità abbiamo qualche problema con l'Unione europea dal punto di vista legislativo. Si figuri che tale tecnologia la si vorrebbe estendere anche al tema dei prodotti agroalimentari! Quella modalità potrebbe risolvere il problema e penso che l'attività che stiamo svolgendo vada anche in questa direzione perché, come legislatori, abbiamo l'obbligo di spiegare ai nostri colleghi non solo che esiste il problema - come credo, ormai, abbiano capito tutti - ma quali possono essere le modalità per fronteggiarlo. Non c'è dubbio che la tecnologia, oggi, ci da ampi margini di soluzione, però le faccio un'osservazione di merito e non di metodo: il tema del *microchip* si può ben applicare a queste tipologie di prodotti ad alto valore aggiunto, ma diventa un problema con i prodotti a basso valore aggiunto, che comunque sono tutelati dal marchio. Citavo il tema dell'agroalimentare dove l'esempio classico è quello della bottiglia di vino venduta a 3-4 euro e il cui *microchip* costerebbe 7 euro, per cui si preferisce lasciarla contraffare.

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Lì ci sono altre possibilità. Per esempio, nel Grana Padano, è stata inserita la caseina prenumerata, quindi è possibile trovare ingredienti tracciabili che non costano quanto il *microchip*.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ma dobbiamo stare molto attenti anche a un altro aspetto. Il legislatore deve evitare di creare delle rendite di posizione indebite e, siccome si tratta di tecnologie brevettate, che hanno proprietari ben definiti, che hanno per questo giustamente titolo e diritto, nel momento in cui si mette tutto ciò in una norma, nasce il problema delle autorizzazioni: non possiamo creare delle discriminanti di mercato.

È però indubbio che sarebbe necessaria una norma quadro sui sistemi di tracciabilità e sull'etichettatura, norma che abbiamo anche tentato di fare ma su cui l'Unione europea non ci ha

seguito molto, anche se proseguiremo la nostra battaglia su questo versante. Siamo particolarmente curiosi di capire quale possa essere l'impatto, in termini di dimensione, del cosiddetto «mercato parallelo» e quali possano essere le modalità per evidenziarlo, altrimenti la nostra azione diventerà una guerra senza fine.

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Il problema potrebbe essere risolto dalle stesse aziende committenti, nel senso che alcune società si comportano in questo modo: non fanno fare il prodotto completo a una sola ditta e assemblano i pezzi. Quando, invece, una sola ditta lavora sino al prodotto completo, subentra il mercato parallelo, perché essa ha a disposizione tutto: pelle, loghi, marchi.

PRESIDENTE. Perché c'è la fornitura totale.

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Se c'è la fornitura totale, secondo me - mi assumo anche la responsabilità personale delle mie affermazioni - non dico che ci sia la complicità, ma c'è la compiacenza della ditta madre a far sì che il prodotto venga commercializzato e pubblicizzato.

PRESIDENTE. È indubbio.

EMANUELE SALTALAMACCHIA, *comandante provinciale dei carabinieri di Firenze*. Se, come ditta committente, ti fornisco un metro quadrato di pelle e so che con quello si realizza un certo numero di borse, se mi consegno di meno, il calcolo evidenzia la frode. Tenga presente, tra l'altro, che statisticamente la pelle che non viene lavorata va dal 10 al 15 per cento (si perde per strisciature o per macchiatura). Se si supera il 15 per cento, ovviamente.....

PRESIDENTE. Bene, direi che ci avete spiegato chiaramente la situazione, anche con questo esempio visivo che non ha guastato. Vi ringrazio per la disponibilità e ribadisco che se nelle prossime settimane, nelle quali concluderemo il nostro approfondimento sul tema del tessile, riterrete opportuno segnalarci ulteriori elementi emersi sul territorio, ciò sarà utile e gradito e ci riserveremo di aggiungerli agli atti dell'inchiesta, insieme con il resto della documentazione che ci vorrete gentilmente fornire. Vi ringrazio per la vostra disponibilità e vi chiedo ancora scusa per il

ritardo e per il clima, che non è sicuramente tropicale. Buona giornata e buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14.05.**